



AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da
CONSTANTIN DRAGAN

Il Simposio sulla "Pasqua unica" organizzato dalla Fondazione Europea Dragan

Il 31 gennaio 1970, presso la sede romana della Fondazione Europea Dragan al Foro Traiano in Roma, si è tenuto il secondo ciclo di sette Simposi dedicati all'unificazione della data di Pasqua promosso dalla Fondazione stessa.

Tema del Simposio, al quale è intervenuto un pubblico scelto, che ha seguito con vivo interesse le esposizioni del giorno e il successivo dibattito, era « La Pasqua nel pensiero cristiano ».

Siedevano al tavolo della presidenza i due conferenzieri della giornata, il prof. Ortiz de Urbina e il prof. Curuni, che ha letto la comunicazione dell'archimandrita Basilios Tsiopanàs impossibilitato di intervenire, l'archimandrita Aristide Brunello e monsignor Stefano Virgulin, come sempre in veste di moderatore e coordinatore del dibattito. Dopo un indirizzo di saluto seguito dalla presentazione dei due relatori, mons. Virgulin ha dato la parola al prof. Curuni il quale — come dicevamo — ha letto la comunicazione dell'archimandrita Tsiopanàs.

La relazione del rev. P. Archimandrita Basilios Tsiopanàs

La Pasqua, come massima realtà della Fede e come fatto spirituale centrale di essa, ha alimentato così fortemente il pensiero cristiano, da far sì che quest'ultimo desse origine a un capitolo ricchissimo, con l'ausilio del quale la Chiesa ha cercato, di volta in volta, di spiegare e di analizzare questa massima delle relazioni fra Dio e gli uomini.

La Risurrezione del Signore è, e vuol essere, un « trasmettitore » che cerca di raggiungere e di toccare le corde più intime della coscienza umana, le quali debbono essere e rimanere « riceventi » sensibili dei messaggi trascendentali.

« La Pasqua è il postulato del dialogo di unione tra le Chiese: dialogo nell'unione e per l'unione, unione del dialogo per la riconciliazione, amore sincero nel dialogo dell'unione: questo l'argomento e questo il tema dei pensieri dettati dal messaggio pasquale alla coscienza ecclesiastica e religiosa. E questa la ragione per la quale le Chiese di Cristo coltivano il dialogo ecumenico e la dialettica unitaria: dialogo per la riconciliazione in vista dell'unione ».

La dialettica ecumenica e il dialogo unitario contemporaneo non possono essere se non un dialogo d'amore, una comunione di

sentimenti. Questo dialogo « seppellirà gli elementi morti, libererà la verità incatenata e le realtà imprigionate ».

L'amore conduce alla verità, così come la preghiera conduce alla Fede. Grazie ad esso l'« io » diventa « noi » e il « noi » comprende tutti.

Per unirci gli uni agli altri dobbiamo amarci, dobbiamo conoscerci, dobbiamo incontrarci. Tramite la comunione dei cuori giungere alla comunione dello spirito. Tramite la comunione dell'amore al Calice comune.

Chiudeva la conferenza del rev. Tsiopanàs un aneddoto su Michelangelo. Passando questi, un giorno, per una strada romana, vide davanti ad una casa in costruzione un grande masso di marmo grezzo. Saputo dal costruttore che quel marmo non serviva a niente, il grande scultore gli chiese di mandarglielo al laboratorio, poiché intendeva « liberare un angelo che vi era incatenato ».

« Dobbiamo anche noi trasportare il masso delle nostre divergenze nel laboratorio dell'amore » — concludeva il conferenziere. In esso è incatenato un angelo. Liberiamolo. E' questo l'angelo della natività, che annunzia « gaudium magnum » a tutto il popolo. E' l'angelo della Risurrezione, che annunzia la vittoria di Cristo sulla morte, la vita, la pace. E' l'angelo dell'ultimo giorno del giudizio, che con la sua tromba annunzia che Colui che è e che era è pure Colui che viene,

nell'intervallo tra la storia e l'eternità, per ricevere la Sua Chiesa unita e gloriosa ».

Il conferenziere ha concluso ringraziando la Fondazione Europea Dragan per l'invito rivoltogli di prendere parte all'attuale Simposio, che al pari dei precedenti e di quelli che seguiranno, costituiscono « non solo un passo positivo verso l'unione delle Chiese, ma sostanzialmente il terreno su cui si svilupperanno, saranno studiati e risolti i problemi che attirano l'attenzione delle Chiese di Cristo nel presente cammino verso l'unità ».

La Pasqua nel pensiero teologico

Il conferenziere ha anzitutto rilevato il divario oggi esistente tra il concetto teologico moderno, che riduce la Pasqua all'ultimo atto di tutt'una serie di momenti della Passione, ed il concetto dell'antica teologia cristiana, per la quale Pasqua significava la successione di tutti gli avvenimenti che vanno dall'ultima Cena alla Risurrezione, nessuno escluso. Per i Quartodecimani — di cui il conferenziere citava l'omelia di Melitone di Sardes sulla Pasqua — il mistero pasquale comprende l'immolazione di Cristo come uomo e la Sua Risurrezione come Dio.

Lo stesso dicasi per le due omelie pseudocrisostomiane ispirate, rispettivamente al ser-

(Segue a p. 2)



Vecchia Bucarest (stampa)

(Segue da p. 1)

mone o trattato « Sulla Pasqua » di Ippolito e di Origene. Sebbene tutto finisca con il trionfo di Cristo Re, l'oratore dell'Omelia ispirata ad Ippolito si dilunga sulle tappe dell'immolazione di Cristo nel Calvario.

L'omelia pseudo-crisostomiana ispirata ad Origene si ferma invece a lungo sulla spiegazione del convivio eucaristico, la vera Cena pasquale.

Nell'omelia predicata ad Antiochia nella festa della Risurrezione S. Giovanni Crisostomo rilevava anche l'aspetto soteriologico della Risurrezione e la connessione di esso con il Calvario. Vi si parla della festa di Pasqua partendo dalla base di essa, ch'è il sacrificio del Redentore.

Lo stesso aspetto soteriologico della morte e risurrezione di Cristo, « che non è una peculiarità dei Padri orientali », è sviluppata da Sant'Agostino sulla falsariga — si direbbe — di quel che diceva il Crisostomo.

Alcuni anni più tardi San Leone Magno riferiva che a Roma, nella Basilica stessa di San Pietro, si recitava, nella vigilia pasquale, la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Si voleva annunziare il « paschale Sacramentum », che iniziava con il tradimento di Giuda e finiva con la Risurrezione gloriosa.

L'esame dei testi citati portava il conferenziere a concludere che nella teologia patristica la Pasqua non celebrava la Risurrezione staccata artificialmente dagli altri momenti della Redenzione, ma insieme ad essi.

In tutti i casi i Padri parlano della crocifissione anche a proposito della Pasqua. « Considerata in questa sua ampiezza primitiva, la stessa Risurrezione acquista il suo vero significato di ultimo atto del dramma della nostra liberazione dalla morte e dal peccato » — ha detto il conferenziere.

Uno sguardo all'antico « Praeconium Paschale » latino, chiamato anche « Exultet », le cui origini possono risalire oltre il VII se-

colo e che a Roma si canta fin dal sec. VIII nella vigilia pasquale, conferma la stessa ampiezza della visione soteriologica. Questo splendido documento liturgico comprende nella Pasqua anche l'immolazione dell'Agnello, il riscatto dei nostri debiti e l'aspersione con il sangue della vittima, atti questi che si riferiscono piuttosto alla Passione. Insieme però viene proclamata la Risurrezione di Cristo. E si continua chiamando « necessario » il peccato di Adamo annullato dalla morte del Cristo: « poichè a nulla ci servirebbe l'esser nati se non fossimo redenti ».

Come sempre, anche questo secondo Simposio sulla unificazione della celebrazione della Pasqua è stato seguito da alcuni interventi del pubblico, alle domande del quale hanno risposto il prof. Ortiz de Urbina e Mons. Virgulin, che ha poi concluso l'edificante incontro ecumenico ringraziando i due conferenzieri e il pubblico per la loro altrettanto preziosa partecipazione.

Una visita al Consiglio Mondiale delle Chiese

Il dott. Costantino Dragan, accompagnato dal signor Davanzo, suo segretario particolare, ha compiuto una visita al Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra nel corso della quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il dott. Lukas Vischer.

Prima di esporre i particolari che hanno caratterizzato questo incontro, riteniamo opportuno offrire ai nostri lettori alcune informazioni sulla struttura, l'organizzazione ed i fini del Consiglio stesso.

Il Consiglio Ecumenico raggruppa circa 240 Chiese di tutto il mondo, appartenenti a un'ottantina di Paesi. Vi sono tuttavia alcune Chiese, tra le quali alcune importanti per numero dei fedeli ed estensione geografica, che non sono ancora membri del Consiglio, pur offrendogli la loro collaborazione in determinati campi d'attività.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è uno strumento che vuole testimoniare e servire l'unità della Chiesa. In seno a questo importante organismo interecclesiale le varie Chiese membri discutono le loro divergenze nei campi della dottrina, dell'organizzazione ecclesiastica, dei programmi e dell'attività missionaria.

Il Consiglio delle Chiese non mira ad alcuna centralizzazione amministrativa e non vuol essere una « super-chiesa », ma al contrario favorisce gli scambi d'opinioni diretti tra le Chiese.

L'Assemblea generale del Consiglio si riunisce ogni sei o sette anni ed è composta dai delegati delle Chiese membri. L'Assemblea stabilisce la politica ed il programma del Consiglio ed elegge i suoi sei presidenti ed i membri del suo Comitato Centrale.

Il Comitato Centrale è composto da 100 membri, si riunisce una volta all'anno ed ha la responsabilità di verificare la realizzazione del programma stabilito dall'Assemblea. Vi è inoltre un Comitato Esecutivo composto da 14 membri che si riunisce ogni sei mesi.

Infine, il Segretariato permanente, composto da circa 200 persone, è incaricato della esecuzione del programma; tale segretariato ha la direzione effettiva del Consiglio Ecumenico delle Chiese.



L'attività della Fondazione Europea Dragan in campo ecumenico è stata illustrata, nelle sue grandi linee, dal dott. Costantino Dragan, che ha brevemente esposto i simposi organizzati dalla Fondazione stessa nel corso del 1969 presso le sue sedi di Roma e di Atene sul tema della unificazione della celebrazione della Pasqua.

Il dott. Lukas Vischer ha espresso la sua soddisfazione per questa iniziativa della Fondazione Europea Dragan ed ha voluto precisare che l'unificazione della Pasqua è un problema dibattuto in varie riprese sin dal 1920 dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, però senza risultati.

Ultimamente il Consiglio Ecumenico ha ripreso ad interessarsi della questione pasquale inviando a tutte le Chiese-membri un questionario contenente sei domande, per avere il loro parere su tale problema.

Dai sondaggi d'opinione è risultato che il 95% delle Chiese hanno proposto una data unica, mentre il 5% si sono pronunciate per una data mobile, ma comune.

Alcune Chiese si sono tuttavia astenute di rispondere al questionario del Consiglio Ecumenico, come ad esempio la Chiesa greca, la Chiesa etiopica, la Chiesa russa ed altre ancora. La Chiesa ortodossa romena ha proposto come data la seconda domenica di aprile; la Chiesa cattolica si è pronunciata per una data comune.

Questo primo passo costituisce una semplice inchiesta d'opinioni, ma il Consiglio delle Chiese intende riesaminare questo problema per avanzare delle proposte più concrete

e più realistiche alla luce dell'evoluzione della coscienza del mondo.

Occorre sottolineare che alcune Chiese hanno risposto dopo aver riunito una propria commissione di esperti; altre invece hanno consultato i loro fedeli ed altre ancora hanno risposto semplicemente attraverso il loro capo o il loro segretario.

Il dott. Vischer ha informato il dott. Dragan che il prossimo mese di marzo avrà luogo presso il Centro ortodosso di Ginevra una riunione alla quale parteciperanno una quindicina di rappresentanti di varie Chiese per stabilire il metodo comune da seguire nella azione per la unificazione della Pasqua.

Rispondendo ad una domanda del dott. Dragan, il dott. Vischer ha assicurato che nel corso di questa riunione proporrà una eventuale partecipazione della Fondazione Europea Dragan e si è riservato di comunicargli la decisione che sarà presa al proposito.

Il dott. Vischer ha espresso la sua approvazione alle iniziative della Fondazione Europea Dragan ed ha attirato l'attenzione su due questioni che rivestono, secondo il suo parere, un'importanza fondamentale:

a) l'organizzazione da parte della Fondazione Europea Dragan di una prossima Tavola rotonda a Vienna alla quale potrebbero essere invitati i rappresentanti della Chiesa russa;

b) l'organizzazione di Tavole rotonde per esaminare il diritto canonico e analizzare i rapporti tra Stato e Chiesa. Uno studio del genere potrebbe essere promosso sotto gli auspici di varie Chiese.

Il dott. Vischer ha detto che ultimamente si è riunita per una settimana una commissione di una trentina di persone per definire le questioni che dovrebbero essere esaminate nel campo dei rapporti tra Stato e Chiesa. Il Consiglio Ecumenico desidererebbe rivolgersi a Istituti e Fondazioni per sollecitarne il contributo in questo problema che ha avuto un ruolo determinante nella storia d'Europa.

Il Consiglio mondiale delle Chiese e l'unificazione della Pasqua

Non è da ieri che il Consiglio mondiale delle Chiese ha fatto sua la causa dell'unificazione della celebrazione pasquale.

Se al tempo della riforma gregoriana del calendario tale questione fu promossa dalla Chiesa, all'epoca attuale l'iniziativa è stata impugnata da organizzazioni laiche.

Dopo la prima guerra mondiale, la Società delle Nazioni aveva cercato di introdurre una data uniforme e stabile per la Pasqua. Le ragioni che l'avevano indotta ad occuparsene erano però del tutto profane. Gli organismi incaricati della riforma del calendario, nel quadro della quale si sarebbe pensato all'unificazione della Pasqua, erano tuttavia perfettamente conscie che occorre accordare la massima attenzione al pronunciamento delle Chiese cristiane su tale argomento.

Il Comitato consultivo e tecnico per le Comunicazioni e i Trasporti della Società delle Nazioni, decideva quindi di sollecitare in merito la collaborazione della Santa Sede, del Patriarcato ecumenico dell'arcivescovo di Cantorbery.

Il segretario generale della Società delle Nazioni inviava in seguito una lettera ai vari capi di Stato e ad un certo numero di autorità ecclesiastiche e religiose, pregandole di esprimere le rispettive posizioni e di presentare proposte.

Il sondaggio, pur registrando un parziale successo, specie per quanto riguardano le risposte del Patriarcato ecumenico e della Chiesa anglicana, si doveva concludere con un nulla di fatto.

Dopo un secondo fallimento dell'iniziativa, la Società delle Nazioni demandava al Consiglio ecumenico per il cristianesimo pratico il compito di un nuovo sondaggio a livello interecclesiale. Il 25 luglio dell'anno successivo il Consiglio sottometteva alla Società delle Nazioni le risposte pervenute al Consiglio dalle varie Chiese, e che in complesso erano abbastanza incoraggianti.

Nella loro grande maggioranza le Chiese erano d'accordo sulla necessità di una data fissa per la Pasqua, a condizione che il loro consenso fosse unanime.

Il Consiglio ecumenico per il cristianesimo pratico, nel corso della sua sessione plenaria (9-12 settembre 1965) a Novi Sad, in Jugoslavia, chiedeva a tutte le Chiese che erano state già consultate di esprimere il loro punto di vista. Le risposte mostravano una grande identità di vedute. Ma l'inchiesta dello « Universal Christian Council » era limitata ad un numero ridotto di Chiese. Molte di esse, poi, come la Chiesa ortodossa russa, non avevano avuto modo di pronunciarsi, così che la questione pasquale continuava a restare aperta.

Una proposta oltre che ragionevole pratica ci sembra quella avanzata dal Consiglio mondiale delle Chiese nel 1965, che suggeriva che si scegliesse tra tutte le risposte quella che aveva riunito il maggior numero di consensi, chiedendo quindi alle Chiese di esprimersi al riguardo approvandola o bocciandola.

Se una forte maggioranza delle Chiese sarà d'accordo con tale proposta, questa sarà presentata alle Nazioni Unite, informando contemporaneamente le autorità governative dei vari Stati perchè ne tengano conto nelle rispettive legislazioni.

Anche se la divergenza delle Chiese sulla data di Pasqua non deve essere sopravvaluta,

poichè — come diceva in una sua esposizione sulla questione pasquale il dott. Lukas Vischer (sett. 1965) — «l'unità della Chiesa si manifesta nella Risurrezione stessa di Cristo, e non nel fondamento di una data comune», le Chiese cristiane si dovranno pur decidere a fare finalmente cessare lo scandalo della disunione anche al riguardo di quella che, essendo la sorgente stessa della fede cristiana, è la maggiore festa del cristianesimo.

«La fissazione di una data comune — diceva ancora il dott. Vischer — permetterebbe alle Chiese di sviluppare una coscienza più acuta della identità della loro origine,

che le unisce malgrado le divisioni, e di renderne testimonianza al mondo in maniera più evidente».

Il disagio della divisione proprio sulla loro festa essenziale, è sentito dai cristiani con crescente intensità. Fintanto che le Chiese erano circoscritte in un territorio limitato la loro divergenza sulla celebrazione della Pasqua si avvertiva meno. Oggi però la sempre maggiore mescolanza delle popolazioni — e quindi delle religioni — espone i cristiani alla derisione dei credenti di altre fedi, che non possono capacitarsi del fatto che i cristiani fanno morire e risuscitare il loro Dio due volte, a distanza di pochi giorni.

Una supplica per l'unificazione della data di Pasqua



Il Patriarca Athenagoras insieme al Cardinale Willebrands e al suo seguito

Il giorno 30 novembre, festa di Sant'Andrea, patrono della Chiesa patriarcale di Costantinopoli, una delegazione della Fondazione Europea Dragan ha consegnato al Patriarca ecumenico Athenagoras I una Supplica per l'unificazione della data di Pasqua.

Il documento, redatto in lingua greca su pergamena era firmato dal dott. Costantino Dragan, presidente della Fondazione Europea che porta il suo nome.

E questo il testo italiano della Supplica: «Noi, elemento laico della Chiesa, rispondendo alla grande chiamata di questo secolo per il rinnovamento della Chiesa di Cristo, con la libertà di spirito propria dei figli di Dio (Rom. 7,21) e ispirati dallo Spirito Santo, lottiamo per l'integrazione di tutti nella carità del Cristo (Cor. 1,13-8) e per il compimento della legge (Rom. 13-10).

E così come abbiamo fatto a viva voce il 12 ottobre 1968 a Costantinopoli, quando abbiamo sollecitato la comune celebrazione della Pasqua e la realizzazione di altri passi concreti verso l'ecumenicità, ci rivolgiamo ancora a Te Padre in quest'ora così grande della

umanità, quando l'uomo procede nel cosmo cercando la verità nel Regno del Signore, e nello spirito del Tuo giusto appello all'unione di tutti i cristiani, devotamente chiedendo Ti la comune celebrazione della Pasqua, questione da noi dibattuta nei due nostri incontri laico-clericali di Roma — nella Tavola rotonda del 10 maggio 1969 — e di Atene — nel Simposio dell'11 giugno 1969 — di cui Ti abbiamo esposto le conclusioni base per una ulteriore rielaborazione sinodale.

E ancora Ti preghiamo di benedire il proseguimento della nostra azione per il raggiungimento delle grandi speranze dei fedeli laici, speranze per le quali fatica da sempre la grande Chiesa di Costantinopoli, in fraterna unione con il Primate di Roma, il Papa Paolo VI.

Di Vostra Santità
figlio spirituale

Dott. Costantino Dragan

Presidente della Fondazione Europea Dragan
Atene - Roma - Palma di Maiorca -
Muenchen - Parigi

miscellanea

Una delegazione di monaci del Monte Athos ha visitato recentemente il Patriarca ecumenico Athenagoras, al quale ha, tra l'altro, esposto la posizione della comunità ortodossa del Monte Athos riguardo ai passi ecumenici del Patriarcato Ecumenico.

Il Patriarca Athenagoras ha assicurato i suoi visitatori che l'ortodossia non è stata affatto tradita né posta in pericolo dai rapporti fraterni stabiliti con la Chiesa di Roma e con il protestantesimo; al contrario, essa risponde in questo modo ad un urgente appello di Cristo stesso e di tutta quanta la cristianità, che aspira oggi più che mai all'unità e alla riconciliazione dei cristiani nel nome di Cristo.

Un'iniziativa ecumenica che merita di essere segnalata per il suo alto significato religioso e morale è venuta ad arricchire quest'anno la « Settimana mondiale di preghiera per l'unità ».

Protagonisti dello splendido gesto sono stati l'arcivescovo cattolico di Parigi, il Cardinale Marty, e il Pastore protestante Westphal, presidente delle comunità protestanti in Francia, che hanno disposto di cedere una parte delle somme ricevute dalle proprie chiese nel corso della Settimana per l'Unità all'Istituto ortodosso San Sergio di Parigi, per il restauro del complesso architettonico che ospita questo vecchio e glorioso istituto religioso.

Paolo VI compirebbe entro sei mesi uno storico passo creando regolari diocesi negli ex territori tedeschi trasferiti alla Polonia dopo la seconda guerra mondiale, riconoscendo in tal modo — sia pure indirettamente — il confine occidentale polacco dell'Oder-Neisse.

Lo afferma il corrispondente del « Baltimore Sun » da Varsavia, Joseph Sterne, il quale attribuisce le sue informazioni ad una « fonte cattolica polacca bene informata », secondo la quale la possibile iniziativa vaticana sarebbe da collegare al nuovo indirizzo politico del cancelliere Brandt.

Secondo la fonte cattolica polacca, l'attuale governo socialdemocratico tedesco, a differenza dei suoi predecessori, non protesterebbe qualora il Vaticano riconoscesse in effetti il controverso confine. In un certo senso, anzi, il Vaticano, rompendo per primo il ghiaccio, faciliterebbe i tentativi di Brandt di risolvere con la Polonia la questione delle frontiere.

La fonte cattolica polacca ha fatto notare a questo proposito — scrive Sterne — che due settimane fa il cancelliere tedesco ha proposto formalmente al governo di Varsavia l'apertura in febbraio di colloqui su problemi politici, e che non è da escludere che una decisione definitiva del Papa potrebbe dipendere dai progressi di questi negoziati. Se essi cioè procederanno bene, il Pontefice sarà incoraggiato ad agire « ben presto », forse entro i prossimi sei mesi; se invece i colloqui assumessero un andamento negativo per i rapporti fra est ed ovest, l'opposizione dell'alto clero tedesco-occidentale ad ogni cambiamento nelle diocesi degli ex territori germanici finirebbe col prevalere.

Dalla fine dell'ultimo conflitto, scrive il corrispondente del « Sun », la polemica fra chiesa polacca e governo comunista è conti-

nuata senza soste assumendo spesso toni drammatici. Solo la questione dei diritti polacchi sugli ex territori tedeschi della Slesia, della

Pomerania e della Prussia sud-orientale ha visto in pieno accordo sia la chiesa polacca che il governo comunista.

La posizione della Chiesa cattolica nei confronti dell'Eucarestia comune

Il Segretariato per l'Unione dei Cristiani ha pubblicato recentemente una Dichiarazione nella quale viene precisata la posizione della Chiesa cattolica rispetto alla Eucarestia comune, vale a dire alle celebrazioni eucaristiche alle quali prendono parte cristiani di differenti confessioni.

Tale precisazione — spiega il documento — è dovuta al fatto che in molte parti del mondo si sono avute negli ultimi tempi, nel campo della partecipazione comune all'Eucarestia, iniziative che impegnano da una parte i fedeli e il clero della Chiesa cattolica, dall'altra parte i cristiani ed i responsabili di altre Chiese e comunità.

Una iniziativa del genere, verificatasi nel 1968 in Francia, era stata severamente censurata sia dalle autorità ecclesiastiche cattoliche che da quelle protestanti. Nello stesso anno, in seguito ad un episodio analogo, a Medellin, in Columbia, il Segretariato per la Unione dei Cristiani ricordava, attraverso il suo presidente di allora, il card. Agostino Bea, le norme in vigore nella Chiesa cattolica Romana in materia di « comunicato in sacris ». Poco dopo, il Santo Padre Paolo VI si pronunciava sulla medesima questione nell'udienza ai cardinali, ai vescovi e ai consultatori del Segretariato per l'Unione, riuniti in sessione plenaria annuale.

« Perché possa dare buoni frutti — aveva detto allora Paolo VI — è necessario che l'ecumenismo venga sottoposto a regole precise. Noi pensiamo che il Direttorio Ecumenico non è una semplice raccolta di consigli che possono essere accettati o ignorati a piacere, ma è vera esposizione della disciplina che dev'essere seguita da tutti coloro i quali vogliono servire veramente l'ecumenismo ».

Queste precisazioni e ammonimenti non erano però riusciti a far cessare le iniziative arbitrarie. Una recente inchiesta ha dimostrato che sebbene meno « spettacolari » quest'anno le « intercomunioni » sono state più numerose ed hanno cercato di accreditare nell'opinione dei fedeli il carattere di « normalità » di queste iniziative contrarie alla disciplina canonica.

Per questa ragione il Segretariato per la Unione dei Cristiani è stato costretto a intervenire nuovamente, ricordando le disposizioni emanate in materia ecumenica dai decreti del Concilio (Unitatis redintegratio e Orientalium Ecclesiarum) e le precisazioni contenute nella prima parte del Direttorio Ecumenico.

L'impazienza manifestata dalla massa dei fedeli, in molte Chiese e comunità ecclesiali, circa la « lentezza » del progresso ecumenico è sicuramente una delle spiegazioni valide

di questi episodi censurati dall'autorità ecclesiale. Le intenzioni sono certamente buone e lodevoli — commenta il giornale del Vaticano — ma le iniziative del genere di queste sono il più delle volte prive di una giusta valutazione dei dati del problema della ricostruzione dell'unità e di un apprezzamento in accordo con il punto di vista della Fede rivelata e della struttura dell'istituzione divina della Chiesa.

Così come è stato ripetutamente proclamato dai documenti del Concilio, l'Eucarestia è il centro stesso del Mistero della Chiesa. Con essa la Chiesa offre a Dio, tramite il Cristo, il sacrificio ch'è il cuore stesso della liturgia e che a Dio spetta e Gli si deve. Ma perché questo culto sia valido è necessario che Cristo sia reso veramente presente sull'altare. E tale presenza — ci insegna sia la Chiesa cattolica e sia la Chiesa ortodossa — non la si può suscitare che in virtù del potere specifico concesso agli Apostoli da Cristo stesso e trasmesso, mediante l'imposizione delle mani, a coloro i quali, dopo di loro, devono essere investiti dello stesso potere. Il Concilio Vaticano II ha esposto la dottrina tradizionale della Chiesa su questo « Sacerdozio ministeriale », che si distingue dal « sacerdozio comune » dei fedeli. Il decreto conciliare sull'ecumenismo e il Direttore Ecumenico elaborato ulteriormente hanno fatto di questa dottrina il fondamento stesso dell'importante differenza tra l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti delle confessioni nate dalla Riforma protestante, le quali respingono la nozione di « sacerdozio ministeriale ». Esse vedono tutt'al più nel « sacerdozio ministeriale » la delega data da tutti i fedeli di un potere che in principio alcuni di essi possono esercitare temporaneamente, per assicurare l'ordine nella Chiesa.

Appoggiandosi su questa diversità, la recente Dichiarazione del Segretariato per la Unione rammenta che la partecipazione comune all'Eucarestia non può essere la stessa per le Chiese ortodosse e per le comunità protestanti. Non prendere in considerazione questa diversità in un eventuale celebrazione eucaristica significa produrre confusione e ritardare il vero progresso dell'ecumenismo.

Il Decreto sull'ecumenismo considera il concetto teologico protestante sull'Eucarestia « un punto di partenza » per il dialogo; un primo passo, il quale, con la grazia del Signore, potrebbe portare i protestanti a riconoscere le condizioni di esistenza del sacerdozio ministeriale, il solo che secondo la teologia cattolica e ortodossa può assicurare « autenticità e integrità all'essenza dell'Eucarestia ».